

## **BAMBOLA E BAMBINA**

### ***Alessandra Pagliari.***

Lei si muove come fosse reale: è bella e distante, e mi guarda. Indossa un vestitino a righe nere e bianche, di quelli con il colletto: le scarpette sono nere, e lucide. Porta i capelli a caschetto, con dei fiocchi ai lati della testa, il colore dei suoi capelli è lo stesso che avevo io quando ero bambina: castano chiaro, oggi diventato nero. Nerissimo.

- Sto sognando: deve essere così!- mormoro lasciando spaziare lo sguardo a perlustrare la camera. Voglio perquisire ogni angolo, conoscere ogni anfratto della stanza che ospita mia figlia – come sono arrivata fin qui, mi ci hai portato tu?-

La piccola accenna una danza: pochi movimenti, flessuosi e garbati come quelli di una farfalla, già visti nel breve periodo in cui siamo state insieme. Questa bambina che sembra una bambola ha quattro anni, ma Lara è morta prima: a quattro anni non c'è arrivata mia figlia. Tutto è ancora nitido nella mia mente: il volo dal terzo piano, il funerale in inverno sotto una pioggia battente, il vestitino bianco con cui l'ho seppellita. Qualcosa ancora mi sfugge, in questo pomeriggio angoscioso. Sto male: mi sento a pezzi per non averla salvata, per non essermi trovata dentro quella maledetta stanza in quel preciso momento, con lei. La madre era dove non doveva essere: la madre è una donna cattiva e senza coscienza che lascia la bambina di tre anni sola in una stanza, con la finestra aperta e tutto sotto. Di sotto ti hanno ritrovata, con il tuo vestitino a righe imbrattato di sangue e con soltanto una delle due scarpette nere che ti avevo fatto indossare quella mattina. Non mi sono più ripresa da quel giorno, e il motivo principale per cui trascorro ogni momento a pensarti o sognandoti, è che mi sento colpevole della tua morte. Sono stata io, con la mia assenza, ad averti permesso di scivolare di sotto fino allo schianto. Papà non dorme più nel nostro letto: non vuol più dividere il suo tempo ed il suo amore con la donna che gli ha tolto la sua bambina. Non lo biasimo: farei lo stesso, forse. Lui almeno ha avuto il coraggio di proseguire il suo lavoro, uscendo e continuando a frequentare le stesse persone di sempre. Sono io che resto chiusa a chiave ogni santo giorno, e mi rifiuto di rifuggire dal silenzio in cui tu mi hai sospinta. Sei tu, che ora mi guardi quasi volendoti prendere gioco di me, senza parlare: indossi quello stesso vestito del tuo ultimo momento sulla terra, ma sembri finta. Tuo padre volle

comprarmi una bambola, pochi giorni dopo l'incidente che ti ha portata via, ricordi? Mi sono aggrappata a lei come si fa con le cose davvero care, care quanto i nostri affetti e anche di più; era un sostituto su cui riversavo le mie illusioni d'amore e il mio bisogno di te, la volontà che tu ancora ci fossi. Il tuo viso è più rotondo, ora che ti guardo bene, non è lo stesso volto di quella che ricordo essere mia figlia: gli occhi sono più chiari, un nocciola meno intenso, più dolce, lo stesso familiare. Ti muovi con grazia, ma il tuo è un movimento che sa di morte, di qualcosa di indefinito che però appartiene ad un passato remoto. Sul colletto porti una spilla a forma di gattino: amavi i gatti, specie quelli della nonna che correvano notte e giorno nel prato di casa sua. Sento qualcuno alla porta, e ne riconosco i passi: è tuo padre, che come ogni pomeriggio mi porta una tazza di tè e qualche biscotto, visto che non mangio più niente o quasi.

- Dovresti fare un bagno caldo ... - mi dice, cingendomi affettuosamente la vita – te lo preparo, se vuoi ... -

Alfredo è ancora premuroso nonostante quello che gli ho fatto: è premuroso e distante. Io però lo amo stesso, l'ho sempre amato. Si prende cura di me, ha paura che io stia male e possa non riprendermi: mi resta vicino per questa ragione. Una volta l'ho sentito dire al telefono alla madre che non vuole rischiare che io commetta una sciocchezza. Il nostro matrimonio è aggrappato ad un filo robusto colorato dalla menzogna. Aspetto in silenzio, immersa nel mio dolore, che quel filo venga reciso, e che lui mi abbandoni. Prima o poi capirò che deve lasciarmi. Gli stringo il polso, mentre mi trascino verso la stanza da bagno appoggiata a lui.

- Grazie ... - mormoro affranta: ho bisogno di riprendere il mio posto nel mondo, e di svegliarmi da questo dolore – grazie di tutto ... -
- Ho già preparato la vasca – dice – l'acqua è calda, è c'è tanta schiuma. Come piace a te-

Lo guardo e mi pare di scorgere sul suo viso un sorriso di circostanza: non vede l'ora che mi immerga nel torpore del silenzio, in cui starò bene dieci secondi, ma poi ricomincerò a pensare alla morte di mia figlia.

- Tu non c'entri ... - aggiunge – tu non hai colpe!-

Mi sento sollevata al pensiero che mi abbia assolta, e rinfrancata all'idea di stare per farmi un bagno caldo. Tutto sommato è proprio quello di cui ho bisogno, anche se il pensiero della bambina che mi aspetta in camera non mi lascia in pace. Non voglio che la bambina stia di là da sola, ma se lo dico ad

Alfredo mi prenderà per pazza: lui non sa che di là c'è nostra figlia, e che è viva. Oppure Lara è viva soltanto nel mio pensiero: sono sicura che è al sicuro nel mio cuore e che da lì non se ne andrà mai, questo sì. Scivolo nell'acqua profumata di rose e lavanda, e sto finalmente bene, ma è un bene più effimero di una bolla di sapone. Il tempo di aprire gli occhi e mi ritrovo di nuovo sola, con l'immagine di lei ad ossessionarmi, a pensare cosa avrei potuto fare per salvarla. Quando Lara è precipitata giù si sarà resa conto di cosa stava per succedere? Avrò capito che è stata tutta colpa mia? Rivedo il momento in cui Lara scivola via, per colpa mia, che non ho fatto in tempo a rientrare in stanza per tempo. Alfredo quel giorno era in cucina, ma non ricorda con chi fosse, forse era una donna, magari sua madre. Non voglio dimenticare: non voglio farlo per nessuna ragione al mondo, anche se la colpa mi toglie il sonno ogni notte. Resto in apnea, immersa nell'acqua, e nuovi particolari di quel giorni mi vengono alla mente. Ci sono cose che avevo scordato: Alfredo è entrato in stanza prima che lo facessi io, ora ricordo. L'ho visto entrare e poi allontanarsi di corsa, con una strana espressione sul viso. Poi ha gridato qualcosa, ed è tornato in cucina. Riemergo dall'acqua e risento le parole esatte che ha pronunciato:

- C'è mia moglie di là, con la bambina!-

A chi ha rivolto quelle parole? Perché ha mentito? Io in quel momento non ero in camera con Lara, sono entrata dopo di lui ... sono tanto confusa. Quel giorno stavo così male: non sono in grado di ricordare tutto nei minimi dettagli. Dovrei fare un altro piccolo sforzo, concentrarmi un po'.

Cerco di nuovo il contatto con l'acqua, il mio elemento. C'è una donna che ogni tanto viene a far visita a mio marito, come il giorno in cui Lara morì. Non si tratta di sua madre, no, la donna è più giovane, forse è una collega di Alfredo. Provo a riemergere dal fondo della vasca, ma non ci riesco, qualcosa mi tiene ferma: sento due mani forti che mi stringono il collo. Avvampo, e cerco con tutte le forze di tirare fuori la faccia per riuscire a fare scorta di un po' d'ossigeno. Gli occhi mi si sono offuscati, ma la mente è più lucida che mai. Ora ricordo qualcosa di preciso: le urla di mio marito, che mi stringe le mani attorno al collo. C'era lui in camera con Lara quando è caduta dalla finestra: non è stata colpa mia. Riesco a mettere la testa fuori dall'acqua e apro gli occhi, ma Alfredo è determinato ad uccidermi. Adesso finalmente capisco quel che non ho mai voluto comprendere: non ha fatto niente per cancellare il mio senso di colpa, non mi ha mai rivelato che era stata colpa

sua, che la sua negligenza e disattenzione erano costate la vita a nostra figlia. E' troppo preso da quella donna, che con una scusa diversa è in casa nostra quasi ogni giorno. Cerco di graffiarlo, perché non ho nessuna intenzione di soccombere in quella lotta, lo fisso negli occhi disperata, ma lui ricambia il mio sguardo con puro odio. Dunque quella del bagno era stata una scusa per cercare di affogarmi: un incidente, dirà a tutti, dirà a tutti che è stato soltanto un brutto incidente. Intanto io sento le forze mancarci lentamente, e sprofondo di nuovo nell'acqua, che è il mio elemento, con un'unica certezza: riabbraccerò mia figlia.